

Cultura

la Lettura

SETTE GIORNI DI TWEET
I consigli del vincitore del concorso di fumetti. Una Lettura fra le nuvole. Marco Ceccolini. Da oggi su @La_Lettura quelli dell'autore Andrea Vignola

Domenica
Capì. I racconti di un uomo distrutto e del suo bisogno di intrecciare e sbrivare un'ossatura

Lunedì
Burnig. L'amore brucia. Film di Lee Chang-dong, basato sul racconto breve Grand incendiarci di Murakami

Martedì
Emma Dante. Miseria. Un'opera teatrale potente che racconta la fragilità e la solitudine delle donne

Mercoledì
Iconoclaste. Il corpo del rebo. Una canzone che è tanto con letteratura, denuncia sociale e cinema

Giovedì
Alma Breda. La ragazza con la gamba in fiamme. Racconti magici e bizzarri ma al tempo stesso poetici

Venerdì
Alessandra Cerami. 50 tentati suicidi più 50 oggetti confondenti. Per poesie macabre e provocatorie

Sabato
And Then The Bear. Corromaggio d'animazione di Agnès Patron. Che forma ha la rabbia di un bambino?

www.corriere.it/cultura
www.corriere.it/lalettura

Storia Ritrovato e pubblicato dall'editore Besa-Muci un testo degli anni Trenta spedito al Duce. Tema: la guerra e la pace

E Tolstoj jr lodò Mussolini

Parabole

● L'evoluzione delle guerre e l'evoluzione della pace. Studio sull'origine della guerra e sui modi per evitarla (traduzione di Rosa Cetro, Besa-Muci Editore, pp. 164, € 14) è un saggio scritto in francese dal figlio di Tolstoj, Lev L'vovič, tra gli anni Trenta e l'inizio degli anni Quaranta del Novecento



● L'autore (1869-1946) approfondisce le cause della guerra, individuando nell'azione morale l'unica promessa in grado di realizzare una pace duratura. Il saggio venne inviato a Mussolini nel maggio del 1942

● Nella foto a destra: Giacomo Balla, Genio futurista (1925, pittora a olio su arredo, collezione Laura e Letizia Maglioli) e in mostra fino al 3 settembre al Museo d'Orto-Müller di Orléans (Foto: Bassi) per il futurismo. Il volume di un nuovo mondo

di Luciano Candore



Il 23 dicembre 1940, sei mesi dopo l'entrata in guerra dell'Italia (10 giugno), il primo ministro inglese Winston Churchill indirizzò un «messaggio al popolo italiano». Non sappiamo da quanti potesse essere effettivamente ascoltato. L'anno dopo, mentre ancora la guerra in Europa volgeva a favore dell'Asse e Usa e Usa erano ancora fuori del conflitto, quel messaggio fu incluso in un opuscolo di propaganda inglese dal titolo *L'Italia di domani*. Era stampato a Londra ma redatto in italiano, e destinato a penetrare in Italia; parallelamente uscì in inglese col titolo *The Remaking of Italy* (Penguin Books). In quell'appello, Churchill pubblicava, tra l'altro, lo scambio di messaggi con Mussolini del 21 e 22 maggio 1940: tentativo estremo di evitare la guerra «tra l'Italia e l'impero britannico». In quello scambio di messaggi, Churchill esorta l'errore di determinare, con la guerra, «un fronte di sangue tra i popoli di Gran Bretagna e d'Italia»; ma Mussolini rispondeva che cinque anni prima, con le «azioni» l'Inghilterra aveva cercato di colpire l'Italia; che nel Mediterraneo l'Italia era «in stato di servizio rispetto all'Inghilterra, che la lealtà si può con la Germania imponeva la scelta di fare guerra».

Nel resto dell'appello Churchill insisteva su di un unico argomento: un voto solo, cioè Mussolini, «contro la volontà della Chiesa e della famiglia reale, contro il Papa e il Vaticano, contro la volontà del popolo italiano», aveva spinto il Paese nella sanguinosa e disastrosa avventura della guerra. E sosteneva concedeva al suo (eventuale) ascoltatore italiano: «Non nego che egli sia un grande uomo (sic)». E aggiungeva: con l'entrata in guerra, egli «ha tolto all'Italia le simpatie e l'amicizia degli Stati Uniti d'America».

Effettivamente, quella «simpatia» in Usa era vastissima, com'è dimostrato dalla schiacciante popolarità di Mussolini negli Stati Uniti ricavabile dalle inchieste giornalistiche degli anni Trenta (con imbarazzante distacco nei confronti di Hitler) riportate nel noto volume letterario di John Diggins su *L'America, Mussolini e il fascismo*.

«Un grande uomo», così dicendo Churchill si richiamava implicitamente alla definizione che egli stesso aveva dato di Mussolini nel 1933 in un meeting della «Liga antisocialista britannica»: «Il più grande legislatore vivente, incarnazione del genio romantico».

Nel selco di quanto grande successo di popolarità planetaria del Duce (e quindi del fascismo) si colloca una vicenda durata anni e anni, ora riportata alla luce da un bel volume edito in questi giorni da Besa-Muci, editore in Nord: *Lev L'vovič Tolstoj jr., l'abolizione delle guerre e l'estificazione della pace*, si tratta di un corposo saggio, misto di intuizioni precettive e di soprano maestro, scritto, in francese, dal figlio minore di Tolstoj, Lev, alla fine degli anni Trenta e inviato, con lettera autografa, a Mussolini, dall'autore, allora a Uppsala. Il 21 maggio 1942, dal Duce, per oltre un decennio, il Tolstoj jr era stato ammiratore e corteggiatore. Ne aveva sospinto un busto, acquistato poi — nella versione in bronzo — dallo Stato italiano con destina-



Il figlio dello scrittore ammirò il fascismo Come molti allora in Europa e negli Usa

zione Villa Trezzani; aveva intrapreso un busto dei genitori del Duce, aveva composto una marcia militare in onore del Duce; era stato da lui ricevuto a Palazzo Venezia; ma non aveva ottenuto una pensione vitalizia, cui aspirava.

Nel volume edito ora da Besa-Muci, dello scritto tuttora conservato all'Archivio Centrale dello Stato (Segreteria particolare del Duce, carteggio ordinario), il prefetto, Clizia Castagnani, proietta rissoluto, attraverso un profilo del singolare personaggio (1869-1945), del suo rap-

porto contraddittorio col monumentale genitore, delle sue vicende private, della sua esperienza di indimenticabile viaggiatore (dall'America all'India, ma soprattutto frequentatore di Rodin e della sua parigina accademia di sculture, nonché di Firenze e di Roma, dove cercò di mettere radici).

Non si trattava propriamente di un isolato mitomane. Come molti in Russia, in Usa, in Francia, in Svizzera, in Inghilterra, quest'uomo guardava con ammirazione all'esperienza mussoliniana. Il 1° giugno 1930 un altro giovane, e già apprezzato,

storico inglese di Roma antica, Ronald Syme, scriveva, in prefazione a *The Roman Revolution*, di trovare giusta la soluzione sognata di sacrificare la libertà politica in cambio di un «governo stabile» perché questo (e l'affermazione vuol avere valore generale) «evita la guerra civile e salva le classi apolitiche». Il non più giovane Tolstoj, forte anche dell'illustre prosopopea, pensava davvero, nell'aprile maggio 1941, di poter influenzare, non semplicemente assecondare, Mussolini. Gli inviò il suo scritto nella convinzione che, vinta la guerra, Mussolini saprà porre mano ad un assetto di pacifica democrazia del mondo (s'intende soprattutto dell'Europa). Parla di patto tra le «élite di tutti i Paesi», non disdegna di classificare i popoli per «razze» in un farraginoso capitolo 13, prima di coinvolgere il Duce in una menzogna «Liga internazionale della rivoluzione spirituale» (cui egli stesso ha aderito).

Quando scrive, l'Asse sembra padrone dell'Europa, le truppe sovietiche tedesche assediato Leningrado, a Stalingrado la vittoria sembra a portata di mano. Ma in Africa le cose vanno male e ormai gli Stati Uniti sono entrati in guerra. Il disordine, nonostante il peso della guerra torbida, sul versante dell'Asse, soprattutto alla Germania, è a Mussolini che questo Tolstoj guarda come alla figura decisiva. Illazione critica alimentata forse anche dal fatto che, strumentalmente, Hitler si fosse più volte proclamato «allievo» del Duce (era più giovane di quasi sei anni).

Il regime politico monopolistico non costituiva un tabù, né per il Churchill degli

Digitizzata la copia personale dell'autrice

Virginia Woolf, il libro riscoperto

È stata digitalizzata per la prima volta una copia personale, con annotazioni, di Le

criviera (1913), opera d'onore di Virginia Woolf (a destra, una pagina con appunti dell'autrice).

Il libro (riscoperto nel 2021 nella biblioteca dell'Università di Sydney,

dove era conservato, erroneamente catalogato nella sezione scientifica) viene così reso disponibile al pubblico e agli studiosi, sarà utile per fare luce su alcuni aspetti della vita e del modo di lavorare della scrittrice inglese (1882-1942; a sinistra, foto Ap). Durante la stesura del romanzo, durata 7 anni, Woolf soffrì di depressione. Fu ricoverata in casa di cura il giorno prima dell'uscita del libro.

